

Vincenza Iossa

Bibliotecaria, Biblioteca “Luigi De Gregori”
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

I materiali del Ministero dell'Educazione Nazionale nella Biblioteca “Luigi De Gregori”

La Biblioteca “Luigi De Gregori” - situata presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - è una biblioteca poco conosciuta, nonostante sia stata fondata 150 anni fa, precisamente nel 1870. Negli ultimi decenni è rimasta più che chiusa di fatto socchiusa: se ne era quasi persa notizia.

La Biblioteca nasce a Torino con lo Stato unitario e arriva a Roma con il Ministero dell'Istruzione nel 1863, dove subito inizia a corredarsi di importanti testi relativi alla storia legislativa del Ministero che sta allora prendendo forma, unitamente a studi di pedagogia in tutte le lingue e a testi di scolastici. Nel suo posseduto accoglierà poi libri provenienti dal Museo Pedagogico, che viene chiuso nel 1893.

Purtroppo, queste importanti collezioni, di cui abbiamo dettagliata notizia, sono andate disperse e vengono a mancare agli studiosi. Sappiamo che in parte sono state donate alla Biblioteca Nazionale di Torino che venne distrutta nel 1908 da un memorabile incendio. Della grande struttura lignea che conteneva i testi non restò nulla. La Biblioteca del Ministero, come accadde anche per altre biblioteche statali, venne sguarnita di gran parte del suo posseduto librario e financo delle suppellettili che furono donate alla Biblioteca Nazionale di Torino per consentirle di riorganizzarsi e di riaprire.

Così impoverita, la nostra Biblioteca riprese vigore con il Ministro Credaro che nel 1912 stabilì di ricostituirla con acquisti mirati sulla base delle necessità indicate dalle scuole e dal Ministero. Nel 1920, però, Benedetto Croce – allora Ministro dell'Istruzione nel V Governo Giolitti - decise in maniera impreveduta di sopprimerla, mantenendone solo il fondo legislativo che allocò presso la Biblioteca Alessandrina di Roma.

Tale spoliazione viene così ricordata nel 1937 da Luigi de Gregori in *Accademie e Biblioteche*:

Dal di fuori si corse da ogni parte per spogliarla dei suoi libri e perfino dei suoi scaffali; se ne prese la Biblioteca Alessandrina, se ne prese quella di Gorizia, se ne prese la Casa di Dante, se ne presero perfino le Carceri di Regina Coeli

alle quali furono spedite a carretti le ricche collezioni di libri scolastici che la Biblioteca aveva pazientemente raccolto in tanti anni.¹

Siamo ancora sulle tracce di quel favoloso posseduto.

La Biblioteca venne riaperta il 27 ottobre del 1937. Il Ministro Bottai la fece collocare nelle sale a pian terreno del palazzo di viale Trastevere, secondo l’assetto che possiamo vedere ancora oggi. I fondi vennero ricostituiti e venne ripensata “soprattutto per servire ai fini di studio e di consultazione per i funzionari dell’Amministrazione.”²

Siamo in pieno Fascismo. Il regime era notoriamente molto attento alla comunicazione relativa al proprio operato e stampava molte pubblicazioni che diffondeva capillarmente attraverso la rete dei provveditorati, delle scuole, delle associazioni giovanili di vario tipo ma anche attraverso le biblioteche. In quegli anni il Ministero era editore e anche la Biblioteca nella sua sezione legislativa dava alle stampe molta letteratura, soprattutto grigia che una aveva circolazione ristretta. Tra i nostri scaffali sono conservate anche molte di queste pubblicazioni assieme a quelle che le scuole inviavano al Ministero, a commento dei documenti o degli eventi fascisti.

Abbiamo dunque un posseduto raro e molto importante per documentare la vita della scuola nell’era fascista.

Ad esempio, possediamo le edizioni più importanti - e anche le più rare - della *Carta della Scuola* emessa dal Ministro Bottai, con commentari e saggi a corredo.

Nel catalogo della Biblioteca si possono trovare anche libri, opuscoli e raccolte che professori e studenti scrivevano per aderire, talora in modo entusiasta, ai momenti celebrativi del fascismo.

Meritano di essere ricordati i bollettini che i Regi Provveditorati agli Studi davano alle stampe in occasione della *Giornata della tecnica*, organizzata dal Ministro Bottai dal 1940 al 1943, di cui abbiamo svariati esemplari.

Conserviamo anche gli omaggi inviati dalle scuole italiane al Duce, dei più svariati tipi: da album di foto a medaglioni, a disegni. Tra questi vi è un voluminoso testo, in pergamena, con un frontespizio arricchito da moderna miniatura, magnificamente rilegato in cuoio. Le sue pagine non solo altro che semplici elenchi di firme degli studenti che avevano goduto

¹ Luigi De Gregori, “La nuova biblioteca del Ministero della Educazione Nazionale.” *Accademie e Biblioteche d’Italia* XI, 6 (1937), 583–84.

² *Ibidem*.

dell'assistenza scolastica nel 1940. Era un segno di gratitudine dei ragazzi e dei loro insegnanti al “loro Duce”.

Tutto ciò rende di estremo interesse il possesso della Biblioteca “De Gregori”, soprattutto nel contesto della nostra mostra e conferenza.

Si tratta, infatti, di un importante patrimonio che documenta aspetti ancora poco conosciuti della vita della scuola italiana, il cui studio può contribuire a ricostruire un volto ancora non ben delineato della realtà culturale e sociale del nostro Paese di quegli anni.

È un possesso rilevante soprattutto per l'importante sezione normativa che contiene, non ancora del tutto catalogata e quindi non ancora presente nel catalogo collettivo delle biblioteche italiane (SBN).

L'operazione che intendiamo rafforzare consiste dunque nel far riemergere ciò che è stato per tanti anni dimenticato, coperto dalla polvere dell'oblio.

In particolare, abbiamo cominciato a lavorare sulle fonti normative pubbliche, ovvero sui testi che ancor oggi vengono maggiormente consultati: i Bollettini ufficiali, gli Annuari, i Ruoli di anzianità, le norme.

Fino all'avvento di internet, questa Biblioteca era molto frequentata dagli impiegati, interessati a consultare soprattutto le pubblicazioni normative: l'Amministrazione ha infatti bisogno della Gazzetta Ufficiale, delle raccolte legislative, di tutta una serie di documenti che adesso è molto facile reperire direttamente tramite le fonti informatizzate e il web ma che allora generavano un via vai non indifferente, che alcuni vecchi impiegati ancora ricordano. Ora queste pubblicazioni sono meno utilizzate e sono state progressivamente dimenticate e trascurate anche dai ricercatori.

Proprio per porre fine a questa trascuratezza, sostenuti dal consiglio e dalla competenza di Michele Sarfatti, con Manuele Gianfrancesco abbiamo dato vita ad una ricerca riguardante le norme secondarie emanate tra il 1938 e il 1943, atte ad applicare le leggi antiebraiche.

Si tratta di norme secondarie che le scuole ben conoscono e con cui studenti e professori hanno familiarità: ordinanze, decreti e circolari che l'amministrazione del Ministero dell'Educazione Nazionale aveva utilizzato per governare la scuola.

Un esempio per tutti è la cosiddetta circolare “incarichi e supplenze”, che chiunque abbia insegnato in una scuola statale certamente conosce poiché è il documento che assegna gli incarichi annuali e le supplenze temporanee ai docenti non di ruolo. Ebbene, il 9 agosto

1938 fu emanata la circolare n. 12336 riguardante il *Conferimento delle supplenze e degli incarichi a docenti di razza ebraica*: si trattava con ogni probabilità del primo provvedimento antiebraico³, redatto e diffuso ancor prima che venisse promulgata la prima delle norme quadro restrittive, il 5 settembre dello stesso anno.

Bisognava disegnare gli organici delle singole istituzioni scolastiche, secondo gli imperativi ideologici del fascismo. Come scrive il Ministro Bottai, nella circolare di Gabinetto n. 3, gli obiettivi all’inizio dell’anno scolastico sono gli stessi

che la Rivoluzione persegue nei confronti di tutto il popolo italiano, riportandolo libero da intrusioni e da scorie, alla espressione genuina delle sue essenziali tendenze e rendendolo sempre più unito e compatto, per razza e per tradizione, per volontà e per ideali, attorno al suo Duce.⁴

Proprio per i contenuti che esprimono, abbiamo intrapreso una lettura sistematica dei *Bollettini ufficiali* emanati dal Ministero dell’Educazione Nazionale, un periodico che raccoglie sia gli atti generali che quelli applicativi delle norme. Come arco temporale per la nostra ricerca abbiamo scelto gli anni che vanno dal 1938 al 1943, ovvero dall’inizio delle leggi antisemite alla costituzione della Repubblica Sociale, cercando in particolare tutto ciò che fosse relativo all’allontanamento di studenti, docenti e personale di origine ebraica dal mondo della scuola e della cultura e realizzando lo spoglio del periodico secondo temi specifici.

Il risultato è stato sorprendente: sono emersi oltre 700 minuziosi provvedimenti rivolti a studenti, docenti, impiegati, bibliotecari, direttori di gallerie, insegnanti di conservatori, cuochi, macchinisti, inservienti, alunni di ordine in prova. Tali provvedimenti, ultra-ufficiali, non erano mai stati finora né censiti, né comparati, né tantomeno contati.

Questo è il lavoro di spoglio che può essere svolto in una biblioteca in merito ai materiali che contiene: sono una bibliotecaria e non sono una storica, d'altronde. Compito del bibliotecario è rendere accessibili le proprie fonti a chi vuole studiarle, consentire il più largo accesso possibile alla conoscenza.

³ Ministero dell’Educazione Nazionale - Direzione Generale dell’Ordine Superiore Classico, *Dalla riforma Gentile alla Carta della Scuola*, Firenze, Vallecchi, 1941.

⁴ Ministero dell’Educazione Nazionale, “Circolare n. 32, Inizio del nuovo anno scolastico”, *Bollettino ufficiale / Ministero dell’educazione nazionale. 2, Atti di amministrazione*, vol. 63, n. 41, 1938, pp. 2393-2395.

Questo è da sempre il compito principale delle biblioteche, perfettamente in linea con i principi sostenuti dal nostro primo direttore, Luigi De Gregori, a cui è per altro dedicata la nostra Biblioteca. Negli anni '30, già ispettore bibliografico e protagonista indiscusso del mondo delle biblioteche non solo italiano, De Gregori scriveva che le biblioteche devono essere considerate come delle fontane e non come dei serbatoi.⁵

Le biblioteche debbono rendere possibile l'accesso alla conoscenza, altrimenti restano contenitori chiusi, inservibili e alla fine inutili.

In un articolo del 24 gennaio del 1927 pubblicato sul *Corriere della Sera*, De Gregori sosteneva l'importanza della lettura per la formazione di un popolo:

Per gli Americani la lettura dev'essere un beneficio e un diritto di tutti, perché allo sviluppo della civiltà collettiva giova più la lettura di tutti che lo studio di pochi”.⁶

Nel 1935, Luigi De Gregori aveva inviato al direttore del periodico *Quadrivio* un intervento dall'esplicito titolo “Difesa dei bibliotecari”, quale risposta ad un articolo di Vito Perroni che conteneva “una tirata così mancina contro i bibliotecari”. Perroni aveva scritto infatti che i bibliotecari “formano una specie di massoneria bibliotecaria”, al punto da affermare che “Tanto che per conto mio li manderei al confino”.⁷ De Gregori difende i bibliotecari con varie argomentazioni e li definisce invece “gente pacifica per eccellenza, che non risponde mai”.⁸ Non era facile scrivere queste parole nel 1935, anni in cui il fascismo già mostrava il suo volto pienamente illiberale.

Del resto, le leggi antiebraiche riguardarono anche i bibliotecari. Per questo nella nostra ricerca, abbiamo riportato uno per uno i nomi di coloro che vennero “dispensati dal servizio”, come vuole la dicitura dell'epoca, poiché ebrei. Il Ministero, come abbiamo ricordato, aveva giurisdizione su tutti gli ambiti del mondo culturale. Cerchiamo ora di riprendere la nobile tradizione liberale di questa Biblioteca, che così a lungo è stata dimenticata.

Al MIUR lavorano ancora impiegati che ci raccontano di non aver mai visto la Biblioteca aperta negli ultimi 30 anni. È faticoso riaprire una biblioteca a lungo trascurata, ma è una

⁵ Luigi De Gregori, *La mia campagna per le biblioteche: (1925-1957)*, Roma, AIB, 1980, p. 61.

⁶ Ibidem, p. 57.

⁷ Ibidem, p. 121.

⁸ Ibidem, p. 117.

fatica che in questo momento della nostra vita culturale molti bibliotecari compiono con grande e condivisa passione, perché la biblioteca è un luogo dove si può coltivare la libertà intellettuale, la libertà critica, la libertà personale.

Voglio concludere questo intervento invitando tutti a frequentare le biblioteche, ad andare nella nostra Biblioteca se volessero visitarla o anche collaborare, o in una qualunque altra biblioteca. Lasciatemi allora citare una frase molto nota che mi sembra opportuna in questo contesto e che ha segnato anche la mia adolescenza, le mie scelte di studio e di lavoro. È la frase che Primo Levi rivolge a Jean, il Pikolo del Kommando, commentando il XXVI canto (vv.112-120) dell'*Inferno* di Dante.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.

Copyright ©2020 – Vincenza Iossa - Tutti i diritti riservati